

## EFFETTO RENZI

# Berlusconi al tappeto

## Faida sulle ceneri di Fi

● **Il successo personale di Fitto, la richiesta di primarie e l'ombra di Marina riaprono lo scontro interno**  
 ● **L'ex premier pranza con i figli: «Noi indispensabili sulle riforme»** ● **Verso una «cabina di regia»**

ROMA

Il primo messaggio è per Matteo Renzi e, al di là delle «sincere congratulazioni per il grande successo personale», è tutt'altro che belligerante. «Faremo opposizione responsabile, ma senza di noi non si fanno le riforme, non hanno i numeri. Restiamo partner decisivi». Segno che l'ala dura non lo ha ancorato convinto a far saltare il tavolo. Il day after di Silvio Berlusconi, ad Arcore con i figli, da Barbara a Marina, e il «cerchio magico», è in preda all'amarezza. Con Forza Italia al 16,8%, il granaio della Lombardia e del Nord svuotato, la pattuglia all'Europarlamento ridotta a 13 eletti. Non tornano a Bruxelles vecchie glorie come Clemente Mastella e Iva Zanicchi, ma non ce la fa nemmeno una fedelissima come Licia Ronzulli.

Un risultato peggiore delle già non rosee aspettative, che gela il partito. Di cui l'ex Cavaliere dà la colpa, ovviamente in privato, alla magistratura, a Napolitano, ai «traditori». Ira compensata soltanto, in parte, dello scarso 4,3% preso da Ncd. «Abbiamo avuto un risultato inferiore alle attese - ammette il leader - Ma Forza Italia si conferma il perno insostituibile del centrodestra, l'asse attorno al quale ricostruire una coalizione». Concetto ribadito da Toti: «Fallito il tentativo di deberlusconizzare il centrodestra». Anche se molti tra gli azzurri dubitano che sarà possibile rimettere insieme i cocci. Clima plumbeo, da ridotta nel bunker. Nervi tesi, come conferma la discussione tra Daniela Santanchè e Gaetano Quagliariello dietro le

quinte di «Agorà». Il sospetto dei forzisti duri e puri è che gli alfaniani «finiscano con Renzi, togliendo le paroline "di centrodestra" e qualificandosi come "moderati"».

Già, perché, in un cupissimo lunedì in cui da San Lorenzo in Lucina non filtra nulla e in Transatlantico non circola anima viva, nei forzisti è fortissima la sensazione di «essere alla fine di una storia». All'epilogo di un ciclo senza sapere cosa riserverà loro il domani: se Marina l'erede, se le primarie, se il big bang dell'intero centrodestra. Berlusconi arriverà a Roma probabilmente stamattina, l'ufficio di presidenza del partito è convocato domani. All'ordine del giorno l'analisi del voto, che si tradurrà giocoforza in un riequilibrio dei rapporti di forza interni, al momento soft, ma anti-pasto di inevitabili scosse nei prossimi mesi se non nelle prossime settimane.

Nella sua villa, l'ex Cavaliere ha pranzato con i figli e Giovanni Toti, insieme a Francesca Pascale e alla neo-tesoriera Maria Rosaria Rossi. E il «cerchio magico» non esce certo legittimato - pur con le attenuanti di un leader «fuori gioco e fuori campo» - dal peggior risultato elettorale della storia azzurra. Toti, capolista nel nord Ovest e consigliere politico, è stato doppiato dal «ribelle» Raffaele Fitto: 141mila preferenze (comunque, va detto, un risultato non scontato) con-

tro 283mila. L'ex governatore pugliese, che per tutta la campagna elettorale ha macinato iniziative nel Sud di cui era capolista, è record di preferenze, secondo in assoluto dopo Simona Bonafè. Al punto da spingere Toti a un omaggio pubblico verso il più forte avversario interno: «Ce ne vorrebbero mille come lui in Forza Italia». Troppo tardi per ricucire tra la vecchia guardia dei palazzi romani e il nuovo potere lombardocentrico? A caldo, Fitto lancia messaggi rassicuranti: «Non è la mia rivincita, ho lavorato per l'unità. Ma certo sono stati commessi errori...». Avvisa però che non digerirà successioni dinastiche («Serve la legittimazione popolare»), mentre fa il pompiere sulle riforme: «Vanno condivise, è un percorso da mantenere». È la linea di Verdini, che non ha mai interrotto il dialogo con Renzi neppure di fronte alle accuse di «collaborazionismo» mossegli dal fuoco amico.

E significa che, per il momento, i big non vogliono chiedere la testa di Toti. Si dice che Verdini abbia chiersto a Fitto di «andarci piano», di non esacerbare gli animi. Di certo, mercoledì, i dirigenti storici si attendono il varo di una cabina di regia, di quel comitato ristretto che rappresenti tutte le correnti e apra la «fase due», quella più difficile, che comprende l'eventuale sopravvivenza del partito alla carriera politica del fondatore.

Nell'ufficio di presidenza si annuncia una discussione accesa. Berlusconi, nonostante la sconfitta non ha cambiato idea: «Mi hanno impedito di parlare e di votare, è questo il motivo di un risultato simile». Insomma, il «comando io» resta intatto. Fitto e gli altri, però, affilano le armi. I club di Marcello Fiori (potenziale capro espiatorio dell'insuccesso) non sono mai decollati, le «sentinelle del voto» nelle urne praticamente non esistevano, la società civile non si è arruolata. Anche Simone Furlan, leader del roboante Esercito di Silvio, ha raccolto solo 13mila preferenze. Fuori anche testimonial come Alessandro Cecchi Paone e Paolo Guzzanti. Mentre Alessandra Mussolini, con 81mila preferenze al Centro, ha deciso che andrà a Strasburgo abbandonando il Parlamento italiano. Tra i capilista, l'unico a non farcela (salvo ripescaggi) è Gianfranco Micciché, solo terzo nella circoscrizione Isole con 50.689 voti dietro Salvatore Cicu (51.417).

ROMA

### Si dimette Flavia Barca assessore alla Cultura

L'assessore alla Cultura di Roma Capitale Flavia Barca ha rassegnato le sue dimissioni irrevocabili con una lettera indirizzata al sindaco Marino. In una nota Barca spiega che «è stata un'esperienza di grande valore e ringrazio il sindaco Marino per avermi concesso l'opportunità di mettermi a servizio della cultura di questa città. Al momento non sussistono più le condizioni necessarie per affrontare un così delicato e strategico ruolo istituzionale e garantire alle politiche culturali di Roma quell'impulso che il rilancio socio-economico della Capitale richiede».



L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

## Vendola tira un sospiro di sollievo. Tre eletti Tsipras

ROMA

Dopo la notte di ansia la soglia del quattro per cento è stata superata, la lista di sinistra L'Altra Europa con Tsipras con il 4,03 per cento ottiene tre seggi al Parlamento europeo di Strasburgo.

La sinistra così non si limita a «piantare una bandiera» in Europa, ma «abbiamo piantato un seme», commenta Nichi Vendola, che con Sel ha sostenuto la lista nata dall'idea di un gruppo di intellettuali quattro mesi fa, e che ha fatto una corsa contro il tempo e il silenzio mediatico per raggiungere il traguardo della soglia elettorale. E la vittoria di Alexis Tsipras in Grecia, dove Syriza è primo partito, non solo aveva incoraggiato la lista italiana nell'attesa dei dati ma ora, prosegue Vendola, «rappresenta un'alternativa all'onda nera che si allunga sull'Europa», tra movimenti nazionalisti, estrema destra e «populismo figlio delle politiche di un'austerità». In Europa, però, gli altri partiti della sinistra hanno avuto risultati più significativi, da Syriza in Grecia, all'Irlanda con il 17% del Sinn Fein



Nichi Vendola

alla Linke tedesca che è al 7,5.

In Italia però era «quasi miracoloso immaginare di farcela con un cartello elettorale che ha avuto poco tempo per farsi conoscere», ha detto il leader di Sel, e hanno ripetuto tutti finché non è stata raggiunta l'asticella del 4.

Gli animatori e «garanti» de L'Altra Europa, Barbara Spinelli e Moni Ovadia, eletti l'una nel Centro e al Sud con, rispettivamente, 37.056 e 27.955 preferenze, l'altro nel Nord Ovest con 33.583 voti, come annunciato dovrebbero lasciare il passo agli altri eletti, rinunciando al seggio, anche se la giornalista nella conferenza stampa di ieri ha detto che «rifletterà». Così dovrebbero arrivare a Strasburgo il giornalista Curzio Maltese, secondo nel Nord-Ovest con 32.341 preferenze, che quindi rappresenta la cosiddetta società civile, Marco Furfaro, arrivato secondo al Centro con 23.826, che fa parte di Sel, Eleonora Forenza, che rappresenta Rifondazione, seconda al Sud con 22.677 voti dopo un «derby» con Gaetano Cataldo. Nonostante le prime incertezze, il pieno di voti è arrivato dal Nord-Ovest (3,81), dal Centro (4,7) e

dal Sud (4,15), mentre nel Nord-Est e nelle Isole la lista è rimasta attorno al 3,7%. Bene invece nelle città come Roma, dove ha raggiunto il 6%, Bologna e Firenze circa all'8,9%, Milano e Torino intorno al 6,5.

L'entusiasmo dei militanti o comunque di chi ha votato Tsipras, nella forte polarizzazione tra Renzi e Grillo, è corso sui social network, molto per il rientro in campo in Europa della «sinistra» italiana dopo le sconfitte della Sinistra Arcobaleno e di Rivoluzione Civile negli anni scorsi. Tanto più che negli altri paesi, dalla Grecia all'Irlanda e anche in Germania, i partiti di sinistra hanno ottenuto ottimi risultati. Ma guai, come ha detto Moni Ovadia, guai a chiamarla «sinistra radicale, è sinistra e basta». E da lì si ricomincia. Però un problema è la collocazione nelle famiglie europee: prima del voto Tsipras ha detto che i parlamentari italiani eletti avrebbero dovuto entrare nel Gue/Ngl, il gruppo della sinistra «comunista»; per Sel sarebbe preferibile non essere vincolata a un gruppo così identificato, se ne discuterà con gli eletti, che dovrebbero accetteranno la decisione del leader greco.

Ma ora il problema ora è capitalizzare questo «miracolo», non perdersi nelle divisioni tipiche delle particelle di sinistra. Se nell'entusiasmo sperimentale della lista che ha unito associazioni e intellettuali tenendo in secondo piano i partiti anche come «portavoce», comunque la Sel di Vendola e Rifondazione di Ferrero si sono trovate di nuovo a fianco, mentre Barbara Spinelli suggerisce ancora un possibile dialogo con i 5 Stelle che fa discutere: «Credo che i parlamentari del M5S hanno molta voglia di imparare e agire democraticamente con un'opposizione ben fatta», ha detto ieri, «e continuo a credere che su alcuni punti discussi a Bruxelles saranno possibili convergenze».

Sul record del Pd, Vendola commenta che «evidentemente Matteo Renzi riesce a intercettare una domanda di speranza e di cambiamento», ma ora «se la deve giocare per cambiare davvero le politiche in Europa, altrimenti non si potrà pensare di aver cambiato musica davvero. Quanto a Beppe a Grillo, invece, «non ha sfondato, anzi è arretrato, è entrato appieno nel gioco politico e comincia a pagarne gli scotti».